

Nel venticinquesimo anniversario della morte di don Tonino Bello, ripercorriamo i sentieri, non sempre facili, da lui aperti nella direzione della pace, del disarmo, della nonviolenza. Sentieri su cui, oggi, cammina papa Francesco, nel tempo complesso e difficile che attraversiamo. Denaro, Chiesa dei poveri, politica, Sud, disarmo: ecco alcuni ambiti d'impegno inderogabili sui quali sia don Tonino che Francesco offrono coraggiosamente parole inedite. In piedi, dunque, costruttori di pace!

Don Tonino nei passi di Francesco

A cura della redazione



dossier

Con Madonna Povertà

La Chiesa dei poveri tra papa Francesco e don Tonino Bello. Bisogna spogliarsi per lavare i piedi, come fece Gesù.



Tonio Dell'Olio

Prima ancora che dichiarata, annunciata, denunciata, la povertà va vissuta, ovvero autenticata da una coerenza che non lasci crepe e fraintendimenti e che non faccia gridare allo scandalo.

E pertanto vi sono scelte che diventano stili di vita, orientamento deciso, fino a stagliarsi come vera e propria indicazione nel cammino, tutte cose che dicono molto più delle parole.

E quando ci riferiamo alla povertà non pensiamo alla miseria che non è mai un merito ma una ferita.

E non pensiamo nemmeno a una povertà che si giochi tutto nello spazio angusto – ancorché idolatrato come assoluto – dell'economia. In questo caso anche noi commetteremmo l'errore di scolpirci una falsa divinità a immagine e somiglianza del mercato che regola le relazioni interpersonali e quelle tra i popoli, che spinge alcuni verso il successo senza limiti e altri verso la disperazione più estrema.

Quando pensiamo alla povertà pensiamo a San Francesco, al suo rimettere

persino i vestiti nelle braccia sorprese e scandalizzate del padre terreno per riconoscere il "Padre del cielo". Perché forse alla fine il senso e il significato della povertà sta tutto nella "spogliazione" che è riconoscersi nella propria nudità umana, prenderne coscienza.

L'unica che mi fa gridare un'invocazione verso Dio e l'unica che mi fa riconoscere fratello tra fratelli. L'unica condizione che ti fa dire "Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!" (At 3,6).

Ovvero solo se sei povero puoi annunciare Gesù Cristo e solo se sei nudo puoi servire in maniera credibile.

Infatti, il Vangelo di Giovanni ci ricorda un particolare che in questo contesto non può passare inosservato e che al contrario dà sapore al gesto che segue.

Bisogna "spogliarsi per lavare i piedi, come fece Gesù che, prima di quel sacramentale pediluvio fatto con le sue mani agli apostoli, 'depose le vesti'.

Chi vuol servire deve rinunciare al guardaroba (don Tonino Bello).

Non a caso anche papa Francesco, inviando una lettera in occasione dell'inaugurazione in Assisi del Santuario della Spogliazione, parlando di San Francesco scrive: "Rinunciando a tutti

i beni terreni, egli si svincolava dall'incantesimo del dio-denaro che aveva irretito la sua famiglia, in particolare il padre Pietro di Bernardone".

Certamente il giovane convertito non intendeva mancare del dovuto rispetto a suo padre, ma si ricordò che



un battezzato deve mettere l'amore per Cristo al di sopra degli affetti più cari". Ecco, questa è povertà.

IMPOVERIMENTO

E da questa povertà nasce la denuncia dell'ingiustizia che condanna alla miseria e ci fa chiamare e definire quell'altra, non povertà ma piuttosto impoverimento, cioè frutto dell'ingiustizia. È sempre papa Francesco che nella stessa occasione scrive: "Purtroppo, a duemila anni dall'annuncio del Vangelo e dopo otto secoli dalla testimonianza di Francesco, siamo di fronte a un fenomeno di 'inequità globale' e di 'economia che uccide'".

Di fronte a istanze profondamente spirituali e in ascolto del grido dei poveri non basta levare la voce della solidarietà e della denuncia, è necessario compiere gesti che dicano con chiarezza che si è scelto di stare dalla parte giusta, di prendere posizione, di tradurre anche in stile di vita personale la povertà che si è scelto di accogliere.

In questo senso è sicuramente significativo e illuminante l'uso di un'auto utilitaria che caratterizza sia don Tonino che Francesco, la scelta di un'abitazione non sontuosa e, soprattutto, condivisa, una croce pettorale che non è né d'oro né di alcun altro metallo prezioso, ma soprattutto sono da considerare espressioni di povertà vissuta alcune prese di posizione che non sono nella scia della sobrietà dei mezzi quanto della rinuncia all'esercizio del potere e che, nel solco dell'insegnamento di Cristo, esercitano l'autorità in modo autorevole. "Chi sono io per giudicare" di Bergoglio e la straordinaria capacità di ascolto che anche personalmente ho potuto sperimentare in entrambi, sono un sintomo chiaro di quella povertà dell'anima che si esprime in uno stile che consente di porre al centro l'altro,

con le sue fatiche, il suo disagio, la sua debolezza ma anche le sue ricchezze. In papa Francesco, ad esempio, io trovo molto spirito di povertà nella sua capacità di citare nelle encicliche, nei discorsi, nelle lettere, il Patriarca Bartolomeo o alcune conferenze episcopali nazionali.

Così come mi ha sempre commosso l'episodio in cui don Tonino invita un presbitero per chiedergli la disponibilità a lasciare la sua parrocchia per andare incontro alla necessità che si era creata in un'altra sede. Peraltro quel prete era parroco in quella Chiesa da molti anni. Fatto sta che quel prete legge la richiesta del suo vescovo come una mancanza di considerazione nei suoi confronti o l'incapacità di don Tonino di saper discernere per il meglio, quindi si inalbera, alza la voce e, fortemente alterato, abbandona la riunione sbattendo la porta.

Don Tonino resta interdetto, pensoso, rammaricato e, dopo aver riflettuto, cerca di raggiungerlo telefonicamente senza esito alcuno.

A quel punto si mette in macchina e cerca di raggiungerlo prima in parrocchia e poi a casa, poi comincia a chiedere ai vicini se l'abbiano visto e poi si reca da un suo confratello prete a chiedere dove potrebbe trovarlo.

Sembra avere urgenza di parlargli. Al di là delle decisioni da assumere, gli interessa la persona e di fronte all'obiezione dell'altro prete che gli dice: "Vedrai, sbollirà la sua rabbia, domani potrai raggiungerlo", don Tonino risponde: "No, devo trovarlo oggi, prima di sera, perché sta scritto: 'Non tramonti il sole sopra la vostra ira' (Ef.4, 26) e lui era proprio arrabbiato". È questo che ci fa dire che si tratta di uno stile che potremmo comprovare con mille altri episodi sia di don Tonino come di papa Bergoglio.

Bisogna spogliarsi per lavare i piedi, come fece Gesù che, prima di quel sacramentale pediluvio fatto con le sue mani agli apostoli, depose le vesti. Chi vuol servire deve rinunciare al guardaroba.
Don Tonino Bello

INCONTRO NUZIALE

D'altra parte, non possiamo dimenticare una radice comune che sta nel francescanesimo che fa dell'umiltà una delle espressioni più profonde dell'incontro nuziale con Madonna Povertà. Non è affatto casuale che il vescovo argentino assume il nome di Francesco così come lo stesso don Tonino cresce all'ombra della spiritualità francescana testimoniata in Alessano, sua cittadina di nascita, dalla fraternità dei frati cappuccini che lui frequentava assiduamente al punto da abbracciare l'ideale francescano nella forma del Terz'Ordine. Esplicitamente, peraltro, chiede che sulla sua tomba prima che vescovo vi fosse scritta quell'altra appartenenza. Allo stesso modo, quando mi sono recato a Buenos Aires (prima che Bergoglio fosse eletto nel conclave del 2013) furono alcuni responsabili di un centro sociale di un quartiere di periferia a testimoniarmi che un giorno l'arcivescovo si era presentato alla loro porta con l'unico intento di volerli conoscere perché aveva sentito parlare bene della loro attività. E non erano affatto credenti. Alla risposta che se fosse arrivato qualche minuto prima avrebbe incontrato i più poveri del quartiere che consumavano il pasto nella mensa popolare, l'arcivescovo senza indugio disse: "Avete appena finito di mangiare? Bene, ci sono i piatti da lavare!" e rapidamente si recò in cucina, indossò il grembiule e cominciò a lavare piatti

e stoviglie. È questa la povertà di una Chiesa capace di incontrare gli uomini e le donne del proprio tempo nei contesti in cui vivono. È questa la Chiesa dei poveri perché è in grado di vivere costantemente in uscita per celebrare la liturgia della vita e lasciarsi piuttosto consumare dall'amore per i più poveri. Povertà come atteggiamento che, per questa ragione, sa costruire la pace dal basso della condizione delle vittime e non tanto nei tavoli delle fini strategie diplomatiche. Ma lasciamo l'ultima parola a don Tonino che aveva abbracciato la povertà come sposa, alla maniera di Francesco: "Chi vuol servire deve rinunciare al guardaroba. **Chi desidera stare con gli ultimi, per sollecitarli a camminare alla sequela di Cristo, deve necessariamente alleggerirsi dei "tir" delle sue stupide suppellettili.** Chi vuol fare entrare Cristo nella sua casa, deve abbandonare l'albero, come Zaccheo, e compiere quelle conversioni "verticali" che si concludono inesorabilmente con la spogliazione a favore dei poveri. È la gioia, quindi, che connota la rinuncia cristiana: non il riso. La testimonianza, non l'ostentazione. Come avvenne per Francesco, innamorato pazzo di Madonna Povertà. Come avvenne per i suoi seguaci, che si spogliarono non per disprezzo, ma per seguire meglio il maestro e la sua sposa: 'O ignota ricchezza, o ben verace! Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro, dietro allo sposo; sì la sposa piace!'".

Disarmati

L'impegno e la testimonianza di don Tonino contro le guerre e le loro radici. Ce ne parla uno dei suoi più grandi amici e compagni di strada.



Mons. Luigi Bettazzi
Già vescovo di Ivrea e presidente internazionale di Pax Christi

La radice del pensiero e dell'azione di mons. Tonino Bello – don Tonino, come amava essere chiamato – sta nelle sue attenzioni e dedizione ai poveri, derivategli dall'educazione della madre, convinta terziaria francescana. Negli ultimi tempi don Tonino amava ripetere: "Ama la gente, soprattutto i poveri e Gesù, tutto il resto non conta".

E questo ha orientato tutta la sua vita, fin dai primi tempi, includendo tra i poveri anche i giovani, da orientare e appoggiare nella vita. Ne danno testimonianza anche aspetti che sembrano marginali, come imparare a suonare la fisarmonica, per potere stare con loro, guidarli agli sport di squadra, per educarli così allo spirito comunitario (e la squadra di pallavolo di Ugento diventò perfino una delle più qualificate in Italia).

Fu così che lo conobbi, quando, nel gennaio 1981, invitato da don Lichetta a Tricase per parlare ai giovani del suo liceo, vi trovai a pranzo dalle suore dell'asilo (che fra l'altro erano le suore dell'Immacolata Concezione di Ivrea!) anche il parroco, che era proprio don Tonino Bello. Rievocammo gli anni passati a Bologna (il suo vescovo l'aveva inviato a studiare

teologia, non l'avevo avuto alunno perché insegnavo filosofia), ricordando l'arcivescovo del tempo, card. Giacomo Lercaro, uno dei quattro Moderatori del Concilio Vaticano II allora in corso, e i sacerdoti dell'ONARMO (Opera Nazionale Assistenza Religiosa Morale Operai), che l'aveva ospitato. E fu così che, quando l'anno seguente venne designato vescovo di Molfetta, io che, dal 1968 presidente nazionale del movimento internazionale della pace Pax Christi, di cui nel 1978 ero divenuto anche

presidente internazionale e cercavo chi mi sostituisse sul piano nazionale (e non lo trovavo, per i motivi più vari), col consenso dell'arcivescovo metropolitano di Bari ("Ma fate presto, perché tanti lo vogliono"), lo proponemmo come primo della terna richiesta dalla CEI per la nomina, in quanto vescovo, e fu nominato (nel 1985!) presidente di Pax Christi Italia.

Penso che per don Tonino sia stato determinante l'inserimento in un movimento che aveva un respiro internazionale ed era nato

in Francia dopo la seconda guerra mondiale per ricucire le ferite della guerra, e poiché inizialmente mirava alla spiritualità ecclesiale, richiedeva come presidenti dei vescovi. Poi dopo la presidenza del card. Feltin, arcivescovo di Parigi, divenuto presidente internazionale l'olandese card. Alfrink, e il movimento, sollecitato dall'enciclica di papa Giovanni "Pacem in terris" e dal Concilio, si era aperto alla contestazione concreta delle guerre denunciandone le cause, fra cui la produzione



© Salvatore Leopizzi / archivio Mosaico di pace

e il commercio delle armi. Su questi temi, si svolse la *route* internazionale Vercelli-Oropa del 1964.

Don Tonino si rende conto che la preghiera è sincera se è accompagnata da un impegno concreto e intelligente contro le guerre e le loro radici. In realtà, se ripercorriamo i suoi "Scritti di pace", li troveremo tutti datati dal 1985 in poi (cioè da quando era entrato in Pax Christi!). E così dai primi scritti (un saluto ai partecipanti di una *route* internazionale, poi una conversazione natalizia con i responsabili politici ed economici della sua città), ancora permeati da esortazioni generiche (o il suo gioco di parole: "Le giornate della pace per la pace delle giornate"), si passerà alla lettera al fratello che lavora in una fabbrica di armi ("Ti incoraggio a batterti perché si attui al più presto e, in termini perentori, la conversione dell'industria bellica in impianti civili, produttori di beni, atti a migliorare la qualità della vita") e alla lettera sferzante al giornalista Indro Montanelli, che aveva irriso chi (ed ero io!) aveva fatto **obiezione di coscienza alle spese militari**.

Lo spirito profetico, pieno di fantasia (e di cultura!) di don Tonino, amava ricorrere a configurazioni di vita per presentare le sue idee; se mi è lecito, come Gesù che parlava per parabole. E questo si manifestava non solo nel richiamo ripetuto al sogno di Isaia (le spade trasformate in vomeri e le lance in falci) o a dissipare l'ombra di Caino, ma nelle tante lettere che rivolgeva – con l'abbondanza della sua cultura e la freschezza della sua comunicazione – ai grandi personaggi biblici, convinto com'era che la Bibbia, nel raccontare le storie del passato, si rivolge ad ogni essere umano, di ogni tempo e di ogni luogo, per illuminarne e orientarne la vita. Ed è così che i grandi temi della

SCAFFALI

Sergio Paronetto *Amare il mondo. Creare la pace ed la meridiana*, 2015

C'è un filo rosso che lega papa Francesco e don Tonino Bello. E c'è un unico orizzonte. La pace, valore essenziale dalla cui costruzione dipendono i destini dell'umanità. Entrambi arrivano da luoghi periferici. Dall'Argentina il Papa, dal Salento don Tonino: dal sud, da periferie geografiche quasi a simboleggiare come proprio dal Sud, dalle periferie possa rinascere un nuovo modello di sviluppo. Anche perché al centro ci sono i poveri. Protagonisti del nuovo regno.

Rosa Siciliano



violenza e della nonviolenza, dell'accoglienza e del rifiuto, nei confronti di Dio e nei confronti degli altri esseri umani, riemergono nelle tante lettere (ma è un godimento leggerle per intero!) che don Tonino indirizzava, con ragionamenti specifici per ciascuno, ad Abramo o a Sara, a Giacobbe o a Esaù o a Giuseppe d'Egitto, ma poi a Mosè, ad Aronne o a Giosuè, a Samuele e ai due che egli consacrerà re, Saul e Davide, e a Salomone, ma anche a Ruth, a Rizpa', alla figlia di Jeftè, come poi, dai Vangeli, alla Samaritana.

Questo discorso si manifesta più che mai concreto quando protesta espressamente contro la militarizzazione della Puglia, portando anche i vescovi locali a contestare che si trasformi la regione da promontorio di pace ad avamposto di guerra, denunciando i rimandi di una legge sul commercio delle armi, ma anche scendendo a condannare l'uso di bombe al fosforo o le armi già vendute in abbondanza a Saddam Hussein che ora si vuole combattere. È stato proprio questa prima guerra del Golfo che ha sollecitato interventi scritti e orali di don Tonino, provocando reazioni del mondo politico (ma anche quelle prudenziali del mondo ecclesiastico), che poi gli hanno provocato prima l'ulcera

poi il tumore allo stomaco. L'ultimo appello al disarmo e alla nonviolenza è stato a Sarajevo in quella Marcia ("folle", come fu definita) dei 500, intenta a rompere il cerchio che chiudeva la città il 10 dicembre 1992, anniversario della firma della Carta dei Diritti Umani dell'ONU. Bloccati a Kiseliak, alle porte di Sarajevo, riuscimmo a entrarvi il giorno dopo (contro i suggerimenti dell'ONU), portando il saluto – diviso in quattro gruppi – alla cattedrale cattolica, alla Chiesa ortodossa, alla Moschea, alla Sinagoga, ritrovandoci poi tutti in un cinema, dove, alla luce delle fiaccole (non c'era luce elettrica), don Tonino disse tre cose:

- Eravamo lì per dire che nel mondo qualcuno pensava alla gente di Sarajevo;
- Che volevamo sollecitare l'Italia e l'Europa a far qualcosa per far finire quell'assedio;
- Per ribadire che l'unica strada per la giustizia e la pace è quella della nonviolenza attiva.

Di ritorno, scrisse per *Avvenire* che la madre spietata delle guerre è la miseria, ma animò la Marcia della pace che, nella notte di Capodanno, scosse (sotto la pioggia!) la città di Molfetta. A un mese dalla morte si rivolgeva ai partecipanti al corso "Nonviolenza come

educazione ai rapporti", mettendo in guardia dalla violenza delle armi e dalla violenza del linguaggio. Ma sul letto di morte ancora firmava un appello – preparato con gli amici di Pax Christi presenti – a tutti i responsabili della guerra nella ex Jugoslavia: "Mettetevi dalla parte della gente, non alcuni che speculano sulla guerra, sul commercio delle armi, sul mercato nero, ma della grande massa che soffre, che muore... A tutti diciamo deponete le armi, sottraetevi all'oppressione dei mercanti della guerra, afferrate strumenti di pace... E voi, responsabili dei Paesi più ricchi e potenti del mondo, dagli Stati Uniti d'America ai Paesi dell'Europa, non sottraetevi alla responsabilità di influire in modo determinante, non con le armi che consolidano la vostra potenza e le vostre economie, ma con efficaci mezzi di pressione e di dissuasione, per fermare questa carneficina, che disonora insieme chi la compie e chi la tollera".

Questo è il messaggio, maturato nella vita e nella sofferenza (lo considero "vittima" della guerra del Golfo), che ha trasmesso a Pax Christi, e, in qualche modo alla Chiesa e al mondo. E ha così preparato la Chiesa e il mondo ad accogliere i messaggi di papa Francesco (che sente



13 settembre 2014: papa Francesco al sacrario militare di Redipuglia

tanto vicino don Tonino da andare ad Alessano e a Molfetta nel giorno del venticinquesimo anniversario della sua morte), il quale parte, sì, dalla preghiera (ha invitato tutta la Chiesa a pregare e digiunare per la pace in Siria e in Congo), ma condanna la guerra, anche quella che chiama “la terza guerra mondiale

in frammenti”, sollecitando al disarmo, cioè a una cosciente limitazione della produzione di armi, perché è proprio l’aumento di questi ordigni che spinge alle guerre, per poterle utilizzare e per continuare a perfezionarle. Di recente (novembre 2017), rivolgendosi ai partecipanti al convegno “Prospettive per un mondo libero dalle

armi nucleari e per un disarmo integrale”, dopo aver lamentato che “la spirale della corsa agli armamenti non conosce sosta e che i costi di ammodernamento e sviluppo delle armi, non solo nucleari, rappresentano una considerevole voce di spesa per le nazioni, al punto di dover mettere in secondo piano le priorità reali dell’umanità

sofferente: la lotta contro la povertà, la promozione della pace, la realizzazione di progetti educativi, ecologici e sanitari e lo sviluppo dei diritti umani” metteva in guardia da “le catastrofiche conseguenze umanitarie e ambientali che derivano da qualunque utilizzo degli ordigni nucleari” rilevando che essi danno “un’ingannevole senso di sicurezza” e che “sono perfino illogici sul piano militare”, richiamando infine che “attraverso una storica votazione in sede ONU, la maggior parte dei membri della comunità internazionale ha stabilito che le armi nucleari non sono solamente immorali ma devono anche considerarsi un illegittimo strumento di guerra”. Se il pensiero e la vita di don Tonino possono aver preparato gli animi ad accogliere i messaggi di papa Francesco, la giornata del Papa ad Alessano e Molfetta ci solleciti a ritrovare la saggezza e l’affetto di don Tonino perché riempiano sempre più la nostra mente e i nostri impegni.

SCAFFALI

Sergio Paronetto, *Un'eredità che viene dal futuro*, ed. la meridiana, 2018

Un'eredità plurale quella da cui è composta la famiglia allargata dei testimoni di pace. Testimoni che hanno preceduto don Tonino e ne hanno aperto la strada, faticosa e bella, della pace nonviolenta: Mazzolari come Capitini, La Pira come Giovanni XXIII, don Lorenzo Milani come Martin Luter King o David Maria Turoldo. Oggi la pace cammina nei passi di testimoni come mons. Bettazzi e papa Bergoglio. E ci auguriamo anche noi che possa bruciare come un rovo ardente nei giovani soprattutto, come amava dire don Tonino, e che possa accendere il fuoco nel cuore del mondo, come suole affermare papa Francesco. La prefazione del libro è di mons. Matteo Zuppi.
Rosa Siciliano



Quella fiamma ardente

Un ricordo personale di don Tonino.
L'impegno ecumenico contro la militarizzazione
della Puglia.



Massimo Aprile
Pastore battista di Milano

Era un giorno tra il 12 e il 25 giugno 1988. Io ero allora pastore a Mottola e Martina Franca (provincia di Taranto, ndr) e mia moglie, Anna Maffei, a Gioia del Colle e Santeramo (provincia di Bari, ndr). Avevamo stabilito quelle date, insieme a Tonino Drago e Pax Christi per una iniziativa di digiuno ecumenico a staffetta contro l'installazione degli F-16,

aerei militari strategici, a Gioia del Colle. L'iniziativa, coinvolgeva alcune decine di persone, con momenti formativi, informativi e meditativi.

Decidemmo di raccoglierci ogni giorno davanti all'ingresso dell'aeroporto militare di Gioia per un momento di preghiera. Quella mattina eravamo già disposti in cerchio davanti all'ingresso,

mentre, man mano, arrivavano le auto che portavano ufficiali e piloti che gettavano uno sguardo fugace verso di noi. A un certo punto arrivò don Tonino. Le sue posizioni per la pace e contro la militarizzazione del territorio e del Mediterraneo erano note a tutti. Non era frequente che un vescovo partecipasse a un'iniziativa di questo tipo. Esordì, più o meno, in questo

modo: *"Tutti sapete della storia di Mathias Rust, questo ventenne aviatore tedesco occidentale che pilotando un CESSNA (un aereo leggero da turismo), è riuscito a valicare il confine e ad atterrare sulla Piazza Rossa a Mosca? Bene – mi sono detto – se un giovane impavido ha dimostrato al mondo col suo gesto che la sicurezza militare assoluta è una grottesca bugia, allora cosa aspetta un vescovo cattolico a trovare il coraggio per un gesto di preghiera pubblica, che dica l'opposizione cristiana al militarismo e alla violenza?"*.

A distanza di tanti anni, senza tanta retorica, credo che sicuramente per me e Anna, ma anche per tanti altri credenti e, forse, per lo stesso vescovo di Molfetta, fu come se al centro di quel cerchio vi fosse "un pruno che ardeva senza consumarsi". Quella preghiera accese una passione per la vita, per la pace, per una cultura e una prassi ecumenica e nonviolenta, che hanno scaldato la nostra vita per molti anni. Un'esperienza decisiva nel plasmare una nuova identità nonviolenta di molti cristiani provenienti da percorsi molto diversi.

SCAFFALI

Francesco Comina, *Abbiamo un sogno. Quando Francesco andò da don Tonino*, ed. Il Margine, 2018

Don Tonino Bello, come Martin Luther King, aveva un sogno. Sognava un mondo senza guerre e una società senza sfruttatori e oppressi. Non avrebbe mai sognato che un Papa sarebbe andato in Puglia, a riconoscere la sua voce profetica, come Francesco nell'aprile 2018. Dal *Luogo-non luogo* che i vivi possono sognare ma non vedere, Tonino dunque fa festa insieme alle anime che abitano un aldilà dove finalmente non c'è più sangue né violenza né prepotenza, ma tutti gli spiriti sono attraversati e riempiti dalla luce amorosa di Dio. Così nasce questa visione sul sentiero di Isaia, il profeta delle spade trasformate in falci di pace. Da Maria Maddalena a Francesco d'Assisi, da Kapuscinski a Sophie Scholl, da Anne Frank ad Alex Langer, cantano i beati. Quelli che hanno avuto la forza di sognare. La copertina è del pittore Giuliano Salvaterra. E la prefazione del regista salentino Edoardo Winspeare.



I Sud scarti?

No, i sud del mondo sono poeti sociali di uno sviluppo integrale e meridiano. Don Tonino Bello e papa Francesco sui passi del meridione, delle periferie e dei Sud della terra.



Giuliana Martirani
Docente universitaria di geografia politica ed economia

Sulla rivista missionaria *Nigrizia*, negli anni Ottanta, don Tonino Bello e io avevamo ciascuno una rubrica: lui *La croce del Sud*, io *Nord e Sud*. Quando ci incontrammo per la prima volta lui, sorridendo, disse: “*Dei poveri e dei Sud tu fai la geografia e io la storia*”.

Nord/Sud, centri/periferie, sviluppo/sottosviluppo, ricchi/poveri, integrati/emarginati su cui si gioca il futuro della specie umana, quello dell'*Homo sapiens sapiens*, dopo i fallimenti delle altre specie.

In questo tempo, fondato sulle *tre tentazioni del deserto* – **successo soldi sfida** (Matteo 4) che diventano: **la cultura della superiorità e dell'indifferenza** (successo), **l'economia che uccide** (soldi), **la politica corrotta** (sfida), così puntualmente ribadite nei suoi discorsi da papa Francesco e denunciate in *Evangelii Gaudium* e *Laudato Si* – il *paradosso cristiano* delle *Beatitudini* (Matteo 5), diventa icona di un Nuovo Mondo Possibile, un *altromondo*, la nuova Gerusalemme-

me, fatto di uomini e donne nuovi (Ap 21, 1-5.6-7).

Del *paradosso cristiano* (“paradosso”, ovviamente per gli “scarsamente credenti nel Vangelo”) secondo cui *gli scarti, gli ultimi, saranno i*

primi, così come ci viene riferito dall'evangelista Matteo nelle Parole degli *Operai della Vigna* (20, 1-16), dei *Vignaioli omicidi* (21, 33-43), della *Pietra che i costruttori hanno rifiutata che è diventata*

pietra angolare (21, 42), don Tonino Bello e papa Francesco prendono entrambi sul serio le parole riguardo alle **persone scartate** dalla società (Sud come **periferie esistenziali**: *Quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti*; 1Cor 1, 26-29).

PERSONE E NAZIONI SCARTATE

Ma prendono sul serio anche quelle del magistero, del Concilio, che le riafferma non solo come **persone scartate** ma come **nazioni scartate** (quelle da noi viste come sottosviluppate o Sud del mondo e quindi Sud come periferie geo-



© Salvatore Leopizzi / archivio Mosaico di pace

**A DON TONINO BELLO
che a chi gli chiedeva, negli ultimi giorni
della sua vita tra noi, se avesse timore della morte,
rispondeva: “No! Io sono certo di vedere il Signore!”.
E, accarezzando col suo dolce sguardo l’interlocutore,
un po’ turbato da tanta certezza, aggiungeva:
“Io lo vedrò, perché ce l’ho proprio messa tutta.
Ho fatto tutto ciò che potevo e sapevo fare.
Certo ho fatto tanti errori, ma a quelli ci pensa
l’immensa misericordia di Dio,
quell’oceano di misericordia dove tutti anneghiamo!”.**

grafiche) rovesciando, a un tempo, sia la piramide delle gerarchie sociali (dirigenti, funzionari, manodopera, inoccupati, emarginati) che quella delle gerarchie internazionali (Nord del mondo – G7, G8, G20 – Sud del mondo o terzomondo). E per di più quelle stesse nazioni scartate le indica come nazioni più ricche di saggezza: “L’epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza per umanizzare tutte le sue nuove scoperte. È in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi. Inoltre va notato come molte nazioni, economicamente più povere, ma più ricche di saggezza, potranno aiutare potentemente le altre” (Gaudium et spes, 1).

Don Tonino Bello e papa Francesco, allora, confermano Vangelo e Magistero soprattutto conciliare e post conciliare, compresi *Il patto delle catacombe di Domitilla* (siglato il 16 novembre del 1965, pochi giorni prima della chiusura del Vaticano II, da una quarantina di padri conciliari) e il Magistero latinoamericano di Medellin e Puebla (e papa Francesco anche quello di Aparecida) per una “scelta preferenziale per i poveri”. E allora don Tonino Bello afferma: “Che cosa può venire di buono da Nazareth? Da Debrezeit, da Addis Abeba, dai villaggi africani? Noi siamo venuti a dare, a portare! A noi c’è rimasta questa idea che i missionari, le missionarie sono quelli che vanno a portare aiuti.

Dovremmo dire ai missionari: ‘Quando tornate qui in Europa, riempite gli aerei, riempite le navi, portateci vi preghiamo, dei pacchi dono perché stiamo morendo non di fame, ma di tutti questi grandi valori, mandateci pacchi dono di speranza, di fiducia, di solidarietà che qui si muore’. È una cosa grande lasciarsi evangelizzare dai poveri, per portare il lieto annuncio ai poveri, che non sono stati abbandonati dal Signore. Il Signore un giorno ci rovesterà il guardaroba, così come fanno all’aeroporto per vedere non che cosa abbiamo esportato ma importato, che cosa abbiamo preso, ricevuto dagli altri, quali cose ci portia-

mo a casa (A. Bello, G. Martirani, *Fotografie del futuro*, ed. Paoline 2006).

E soprattutto, don Tonino e papa Francesco come anche altri già da allora, ribadiscono che non si tratta tanto o solo, nei Nord (centri del mondo), di fare una carità pelosa, quanto di cambiare il nostro *Modello di Sviluppo e Stile di vita* (LS, 138) a partire da Pace Giustizia e Fraternità (G. Martirani, *I tre cavalieri. Della pace don Tonino Bello, della giustizia Oscar A. Romero, della fraternità Charles de Foucauld*, ed. Senza Confini, *Ilmiolibro Kataweb*, 2018, <http://ilmiolibro.kataweb.it>) e dai sud di ri-apprendere a

LA SEMENTE DELLA NONVIOLENZA

Poi rimango solo e sento per la prima volta una gran voglia di piangere. Tenerezza, rimorso e percezione del poco che si è potuto seminare e della lunga strada che rimane da compiere? Attecchirà davvero la semente della nonviolenza? Sarà davvero questa la strategia di domani? È possibile cambiare il mondo col gesto semplice dei disarmati? È davvero possibile che, quando le istituzioni non si muovono, il popolo si possa organizzare per conto suo e collocare spine nel fianco di chi gestisce il potere? Fino a quando questa cultura della nonviolenza rimarrà subalterna? Questa impresa contribuirà davvero a produrre inversioni di marcia? Perché i mezzi di comunicazione che hanno invaso la Somalia a servizio di scenografie di morte hanno pressoché taciuto su questa incredibile scenografia di pace? Ma in questa guerra allucinante chi ha veramente torto e chi ha ragione? E qual è il tasso delle nostre colpe di esportatori di armi in questa delirante barbarie che si consuma sul popolo della Bosnia? Sono troppo stanco di rispondere stasera. Per ora mi lascio cullare da una incontenibile speranza: le cose cambieranno, se i poveri lo vogliono. Don Tonino Bello, *Dal diario della marcia a Sarajevo* dicembre 1992

vivere. Insomma, di lasciarsi evangelizzare dalle periferie geografiche ed esistenziali. E ci invitano, inoltre, a conoscere i meccanismi perversi che generano le sofferenze e a chiederne perdono: “Signore, ti chiediamo perdono per la complicità di tanti peccaminosi silenzi. Ti chiediamo perdono per tutti i guasti dei nostri egoismi corporativi, per le sperequazioni economiche e per l’idolatria del profitto, per lo sterminio per fame tollerato se non provocato da noi ricchi ai danni di tutti i Sud della terra, per la crescente produzione di armi e il loro commercio clandestino, per la militarizzazione del territorio e dello spazio, per le discriminazioni razziali e per la tragica esposizione debitoria dei poveri del terzo mondo, e per il business di certi ipocriti aiuti economici e l’imperialismo culturale veicolato dai mass media (A. Bello, *Articoli. Corrispondenze. Lettere. Notificazioni*, Mezzina, 2003, 52, 46s. *Scritti di pace*, 44).

LA RIVOLUZIONE DELLA TENEREZZA

E allora: Che cosa può venire di buono da Nazareth? Può venire la rivoluzione della tenerezza (G. Martirani, *Nonviolenza. Don Tonino Bello, Oscar A. Romero, Charles de Foucauld*, ed. Senza Confini, *Ilmiolibro Kataweb*, 2018, <http://ilmiolibro.kataweb.it>), in linea con quella tradizione biblica così ben tratteggiata dal *Quarto Canto del Servo di Yavhé* (Is 2, 13-15; 3, 1-12) di seguito in parte attualizzato (G. Martirani, *Poetando Dio ed io, Salmi per i nostri giorni*, ed. Senza Confini, *Ilmiolibro Kataweb*, 2018, https://ilmiolibro.kataweb.it/book_data/interno/1227185/) che mostra come dalle periferie esistenziali e geografiche, dai Sud, viene la luce per un nuovo modo di vivere. Eccoli qui, quelli che davvero fanno ciò che a me piace e mi aiutano nel mio sogno: finalmente ora riceveranno gli onori dei potenti, si vedranno giustamente messi

IN PIEDI COSTRUTTORI DI PACE: DA LUCIGNOLI FUMIGANTI A CERI PASQUALI

Coraggio! Non dobbiamo tacere, braccati dal timore che venga chiamata orizzontalismo la nostra ribellione contro le iniquità che schiacciano i poveri. Se non abbiamo la forza di dire che le armi non solo non si devono vendere ma neppure costruire, che la politica dei blocchi è iniqua, che la remissione dei debiti del Terzo Mondo è appena un acconto sulla restituzione del nostro debito ai due terzi del mondo, che la logica del disarmo unilaterale non è poi così disomogenea con quella del Vangelo, che la nonviolenza attiva è criterio di prassi cristiana, che certe forme di obiezione sono segno di un amore più grande per la città terrena... se non abbiamo la forza di dire tutto questo, rimarremo lucignoli fumiganti invece che essere ceri pasquali.

Don Tonino Bello, *Sui sentieri di Isaia la meridiana*, 1989

in luce e messi ai primi posti. Chi avrebbe mai potuto immaginare che la potenza del Signore potesse manifestarsi proprio attraverso di loro: gli scartati i rifiutati, le periferie esistenziali e geografiche? Maltrattati, come contadini senza terra, popoli nativi senza identità, urbani senza fissa dimora, adulti senza lavoro e senza affetti; disoccupati senza più o senza mai un lavoro dignitoso; donne abbattute da femmicidi, *stalking*, tratta, abbandoni; bambini cresciuti senza amore, o vessati da una sistematica e indifferente strage degli innocenti, fanciulli costretti a emigrare per la fame e la guerra; stranieri accovacciati sugli scogli e scartati da tutte le frontiere o sepolti nei mari, muri liquidi, o sotto i mille muri di frontiera, di nuovo innalzati (G. Martirani, *Porte Aperte. I ministri del Benvenuto: Qui nessuno è straniero*, ed. Senza Confini, *Ilmiolibro Kataweb*, 2017).

La Terra dei Niente e dei Nessuno (*'Los nadie'* è espressione usata dallo scrittore latino-americano Eduardo Galeano; i *'nessuno'*: *No se dejen ningunear*) invece è usata da papa Francesco come invito a non lasciarsi inferiorizzare da

chi si crede superiore), degli scartati, che però è anche la Terra del vero *Buen vivir*, della vita buona e bella dove scorre latte e miele, quella dei miti e nonviolenti (don Tonino) che erediteranno la Terra, dei poeti sociali (papa Francesco), appare allora, in entambi come il luogo biblico del futuro dell'umanità: *"Voi, i più umili, gli sfruttati, i poveri e gli esclusi, potete fare e fate molto. Oserei dire che il futuro dell'umanità è in gran parte nelle vostre mani, nella vostra capacità di organizzare*

e promuovere alternative creative nella ricerca quotidiana di lavoro, casa, terra (le 3 T: Trabajo Techo Tierra) e anche nella vostra partecipazione attiva ai grandi processi di cambiamento, cambiamenti nazionali, cambiamenti regionali e cambiamenti globali. Non sminuitevi! Voi siete poeti sociali, creatori di lavoro, costruttori di case, produttori di generi alimentari, soprattutto per quanti sono scartati dal mercato mondiale. (Papa Francesco ai movimenti popolari, in America Latina, 2015). E papa Francesco lo ribadisce con autorità nella Evangelii Gaudium quando afferma: "Per la Chiesa l'opzione per i poveri (LS, 158) è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro 'la sua prima misericordia'... Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. Essi hanno molto da insegnarci" (EG.198).

LA TRINITÀ

E sia don Tonino Bello che papa Francesco esprimono con fermezza una decisa critica alle politiche neoliberiste della crescita e del Prodotto Interno Lordo o della ricaduta favorevole, che trasformano le democrazie in *'democrature'* (P. Casaldaliga).

Don Tonino Bello le critica usando la metafora della Trinità e il PIL: $1 \times 1 \times 1 = 1$ *"Il mistero della Santissima Trinità mette sotto accusa ogni sistema spersonalizzante di omologazione, di livellamento, di massificazione. Contesta in radice la boria degli Stati che menano vanto per la Crescita del PIL, del Prodotto Interno Lordo della nazione, mentre i singoli muoiono di fame! Quante volte i nostri Stati si vantano del loro Prodotto Interno Lordo del Reddito Pro Capite, dello stipendio medio nazionale, mentre i singoli muoiono di fame e ci sono alcuni che mangiano per dieci e altri che non mangiano niente! Il mistero della Trinità, ha un ruolo anti idolatrico nei confronti di tutti i Nord della terra che non solo confiscano le ricchezze dei popoli del Sud, ma pretendono di distruggerne perfino l'identità culturale, il nome"* (G. Martirani, *Misericordiando. Dall'indifferenza a un Umanesimo Misericordioso*, ed. Senza Confini, *IlmiolibroKataweb*, 2016. <http://ilmiolibro.kataweb.it/libro/narrativa/208469/misericordiando/>).

Analogamente papa Francesco nella *Evangelii Gaudium e Laudato Si'* mette seriamente in dubbio *La Teoria economica della Crescita del Pil*, anche

LA NONVIOLENZA: STILE DI UNA POLITICA PER LA PACE

[...] Che siano la carità e la nonviolenza a guidare il modo in cui ci trattiamo gli uni gli altri nei rapporti interpersonali, in quelli sociali e in quelli internazionali. Quando sanno resistere alla tentazione della vendetta, le vittime della violenza possono essere i protagonisti più credibili di processi nonviolenti di costruzione della pace. Dal livello locale e quotidiano fino a quello dell'ordine mondiale, possa la nonviolenza diventare lo stile caratteristico delle nostre decisioni, delle nostre relazioni, delle nostre azioni, della politica in tutte le sue forme.

[...] La nonviolenza praticata con decisione e coerenza ha prodotto risultati impressionanti. I successi ottenuti dal Mahatma Gandhi e Khan Abdul Ghaffar Khan nella liberazione dell'India, e da Martin Luther King Jr contro la discriminazione razziale non saranno mai dimenticati. Le donne, in particolare, sono spesso *leader* di nonviolenza, come, ad esempio, Leymah Gbowee e migliaia di donne liberiane, che hanno organizzato incontri di preghiera e protesta nonviolenta (*pray-ins*) ottenendo negoziati di alto livello per la conclusione della seconda guerra civile in Liberia [...].

Papa Francesco

Messaggio di Papa Francesco per la Giornata Mondiale della Pace, 2017



8 luglio 2013: papa Francesco al Lampedusa

denominata *Teoria dello Sgocciolamento (Trickle Down)* o della ricaduta favorevole che afferma che le cosiddette élites modernizzatrici (quadri dirigenti, centri decisionali politici economici e finanziari, insieme all'industria, e cioè i Nord) provocherebbero una crescita del PIL che per sgocciolamento e

ricaduta favorevole passerebbe alle masse impoverite (Sud). *"In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della "ricaduta favorevole", che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo. Questa opinione, che*

non è mai stata confermata dai fatti, esprime una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante. Nel frattempo, gli esclusi continuano ad aspettare. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza" (EG, 54). Ribadendo nella Laudato Si', che: "La realtà è superiore all'idea. Nella realtà concreta che ci interpella, appaiono diversi sintomi che mostrano l'errore, come il degrado ambientale, l'ansia, la perdita del senso della vita e del vivere insieme. Si dimostra così ancora una volta che la realtà è superiore all'idea (LS, 110)".

SVILUPPO MERIDIANO

E allora: *che cosa può venire di buono da Nazareth?* Con don Tonino Bello viene lo sviluppo meridiano come sviluppo a livello di persone, comunità, ambiente ed etica a partire dall'ottica dei Sud, siano essi periferie esistenti o geografiche (*Pax Christi*, <http://www.paxchristi.it/?p=6196>). Con papa Francesco i pilastri dello sviluppo umano integrale, secondo la

dottrina sociale della Chiesa. E così all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a New York (25.9.2015 - <https://www.youtube.com/watch?v=ImpTLrOPTOQ>) ribadendo il Preambolo della Carta delle Nazioni Unite (*Salvare le future generazioni dal flagello della guerra*) parla di uno sviluppo integrale in cui i poveri possano essere degni attori del loro stesso destino. Con un minimo assoluto garantito, a livello materiale: casa, terra, lavoro (*le 3 T: techo, tierra trabajo*) a partire da una alimentazione adeguata e acqua potabile; e a livello spirituale: *libertà dello spirito*, che comprende la libertà religiosa, il diritto all'educazione e gli altri diritti civili.

Papa Francesco non solo ne parla di sviluppo integrale ma con la *Lettera Apostolica del 17 agosto 2016* ne organizza la struttura, creando il dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale (http://www.vatican.va/roman_curia/sviluppo-umano-integrale/documents/rc_sviluppo-umano-integrale_20170509_note-storiche_it.html) sull'asse portante dei pilastri dello sviluppo umano integrale e della *Laudato Si'* che magistralmente ne individuano gli obiettivi, e dell'*Evangelii Gaudium* che ne offre il metodo. Insomma, sia don Tonino Bello che papa Francesco, con la loro duplice e contemporanea "scelta della pace e della nonviolenza" e della "scelta preferenziale dei poveri" completano l'antico assioma della dottrina sociale della Chiesa: *non c'è pace senza giustizia, con quello ad esso specularmente: non c'è giustizia senza pace.* E lo fanno attraverso la scelta della nonviolenza attiva perché, come dice papa Francesco: *la nonviolenza attiva è un modo per mostrare che davvero l'unità è più potente e più feconda del conflitto e che la nonviolenza è stile di una politica per la pace.*

CANTO DEL SERVO NONVIOLENTO DI YAVHÉ (IS. 42, 1-9)

Ecco il credente che mi piace, che appoggio,
Quello che io stesso mi sono scelto
e di cui sono fiero.

In lui e in lei ho riversato tutto il mio spirito
e spingerà tutte le nazioni alla giustizia,
ai diritti umani e ai diritti della Terra.

Sarà nonviolento: non griderà,
non alzerà la voce per imporre le sue idee,
non farà comizi di piazza,
non manipolerà o piegherà né farà avvilitare
nessuna persona e nessun popolo incerto
e oppresso, spezzandolo come una canna
incrinata, e non spegnerà o disprezzerà
il benché minimo sogno, progetto
e speranza spegnendo lo stoppino
dalla fiamma smorta.

Con forza e serietà proclamerà i diritti
Degli esseri umani e quelli della Terra
e lavorerà per essi.

Nessuno potrà abatterlo o farlo recedere
finché non li vedrà compiuti e realizzati

E nei posti più lontani del mondo
lo guarderanno con grande speranza e attesa.

G. Martirani, *Misericordando. Dall'indifferenza
a un Umanesimo Misericordioso*, 2016

Rigenerare la democrazia

**La Politica come arte nobile e difficile.
Come misericordia e compassione.**



Sergio Paronetto

Presidente del Centro Studi Economico-Sociali per la Pace di Pax Christi

In primo luogo, il costituzionalista-sindaco Giorgio La Pira. Ma anche Salvemini, Gramsci, Sturzo, De Gasperi, Silone, Pasolini, Moro, La Valle (fino a Giovanni Carnicella, Annalisa Altomare, Italo Calabrò e Guglielmo Minervini). Le lotte degli operai, dei contadini, dei marittimi e dei disoccupati della Puglia. L'accoglienza degli sfrattati, degli emarginati e dei profughi. Le politiche sociali e culturali, i diritti dei poveri, la legalità, il riscatto del Sud: è "l'ultimo grande riformatore sociale del Mezzogiorno", scrive Minervini nella sua splendida introduzione a *Sud a caro prezzo* (la meridiana 2007). Questi gli interlocutori e i temi di don Tonino nel campo della politica intesa come

luogo di misericordia e di compassione. Nella loro distinzione le due parole sono interconnesse e convergono nell'indicare il profilo di *una politica nonviolenta e conviviale* intesa da Tonino Bello

e papa Francesco, sulla scia di Paolo VI e del Concilio, come "arte nobile e difficile" da riabilitare e rivitalizzare nell'ottica di una politica generativa di buone relazioni (cfr. due testi de *la meridiana*, *Sui sentieri di Isaia*, 1999 e *Mistica arte. Lettere sulla politica*, 2014).



Per papa Francesco "la misericordia non è solo qualcosa di devozionale, di intimo, un palliativo spirituale, una sorta di olio che ci aiuta ad essere più soavi, più buoni. È *la profezia di un mondo nuovo*

in cui i beni della terra e del lavoro siano equamente distribuiti e nessuno sia privo del necessario perché la solidarietà e la condivisione sono la conseguenza concreta della fraternità" (Isernia 5 luglio 2014). Bergoglio offre anche una

zione. E attenta anche alla costruzione dell'Europa (gli interventi del Papa sull'Europa nel novembre 2014 e nel maggio 2016 sviluppano il sogno *toniniano* dell'Europa come "casa comune", argomentato ad Assisi nel 1992 (*Non c'è fedeltà senza rischio*, San Paolo 1992).

Nella Pasqua 2013 il Papa sollecita i credenti a diventare "canali di misericordia divina attraverso i quali Dio possa irrigare la terra, custodire il creato e far fiorire giustizia e pace". L'immagine *bergogliana* è molto simile a quella rivolta da don Tonino agli uomini politici, definiti "tecnici dell'acqua della pace", da diffondere senza sporcarla, trattenerla, comprarla o venderla, pronti ad "allagare le città di giustizia, rettitudine

e solidarietà secondo lo splendido verso del profeta Amos (5,24): fate in modo che 'il diritto scorra come acqua di sorgente e la giustizia come un torrente impetuoso'" (*Sui sentieri di Isaia*, 110-111). Altra immagine

comune è quella dei credenti come “collaboratori dello Spirito” ricreatore dell’universo (Verona aprile 1989 per don Tonino e 1 gennaio 2014 o Pentecoste 2015 per il Papa).

CAMBIARE IL MONDO

L’invito *bergogliano* a “cambiare il mondo” e ad amarlo come “nostra casa comune” (*Evangelii gaudium* 183) incrocia l’identico invito di don Tonino ad amare il mondo e la sua storia (“Prendiamolo sottobraccio. Usiamogli misericordia. Offriamogli tenerezza”) e a formare politici “capaci di misericordia” che significa “accettare il rischio della carità politica, sottoposta per sua natura alla lacerazione delle scelte difficili, alla fatica delle decisioni non da tutti comprese, al disturbo delle contraddizioni e delle conflittualità sistematiche, al margine più largo dell’errore sempre in agguato” (*Sui sentieri di Isaia*, 125).

Fare politica è come fare pace. Vuol dire educarsi al conflitto, assumerlo, attraversarlo, gestirlo in modo generativo di bene.

In tale contesto la “convivialità delle differenze” (argomentata nell’omelia crismale del 1986) vibra all’unisono con la “comunione nelle differenze” della *Evangelii Gaudium* 228 (all’interno delle pagine sull’unità che prevale sul conflitto).

“Mestiere ingrato e incompresso”, per don Tonino la “politica samaritana” dell’ora giusta (vicinanza e aiuto) e dell’ora dopo (risanamento e progetto) è veramente tale quando si concentra sull’**ora prima** (conversione e prevenzione), cioè quando opera “il discernimento dei segni dei tempi” (parola chiave del Concilio e della pastorale *bergogliana*) e affianca alla compassione del cuore “la compassione del cervello”: “Bisogna trovare nelle nostre comunità una simpatia nuova per l’analisi

lucida, scientifica, articolata. Conoscere i meccanismi perversi che generano le sofferenze è il primo atto di solidarietà con i poveri. Le improvvisazioni sentimentali non bastano. Il volontarismo emotivo non è sufficiente. Occorrono la competenza e lo studio. Si comprenderà allora che le cause di tante situazioni disumane non sono fatalità, ma hanno un nome preciso. Occorre convincersi che l’analisi strutturale delle situazioni di sofferenza e la ricerca delle cause che le producono sono divenute, oggi più che mai, il luogo teologico nuovo sul quale il Signore interpella la nostra Chiesa [...]. È necessario stimolare una formazione politica seria per il nostro popolo, senza la quale i poveri si trasformeranno in massa manovrabile da parte di coloro che hanno in mano le leve del potere economico, politico e culturale” (*Sui sentieri di Isaia*, 115, 128-129 e *Articoli Corrispondenze Lettere Notificazioni*, ed. Mezzina, 2003, 52, 46-47).

RIFONDARE LA DEMOCRAZIA

Identica preoccupazione anima papa Francesco nei suoi interventi rivolti ai movimenti popolari definiti “poeti sociali” o “seminatori di cambiamento”, quando spinge alla *vigilanza critica*, a “non lasciarsi imbrigliare” e a “non lasciarsi corrompere” per “rigenerare la democrazia”. L’abbiamo ascoltato il 5 novembre 2016 a Roma. Non lasciarsi imbrigliare vuol dire, ad esempio, essere pronti a un rifiuto: “L’idea delle politiche sociali concepite come una politica verso i poveri, ma mai con i poveri, mai dei poveri e tanto meno inserita in un progetto che riunisca i popoli, mi sembra a volte una specie di carro mascherato per contenere gli scarti del sistema [...]. Così la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresen-

tatività, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino. Voi, organizzazioni degli esclusi e tante organizzazioni di altri settori della società, siete chiamati a *rivitalizzare, a rifondare le democrazie* che stanno attraversando una vera crisi. Non cadete nella

ruzione direttamente legata all’ambito politico e sociale. [...] A qualsiasi persona che sia troppo attaccata alle cose materiali o allo specchio, a chi ama il denaro, i banchetti esuberanti, le case sontuose, gli abiti raffinati, le auto di lusso, consiglieri di capire che cosa sta succedendo nel suo cuore e di pregare Dio di liberarlo da questi lacci”.

Gli eserciti di domani saranno questi: uomini disarmati! Dovremmo promuovere anche un’azione intellettuale di questo genere, che le nazioni, l’ONU si attrezzino di eserciti di obiettori di coscienza, di nonviolenti che promuovano un’educazione alla pace, la spiritualità della pace, le tecniche della strategia nonviolenta.

tentazione della casella che vi riduce ad attori secondari o, peggio, a meri amministratori della miseria esistente [...]; la partecipazione da protagonisti dei popoli che cercano il bene comune può vincere, con l’aiuto di Dio, i falsi profeti che sfruttano la paura e la disperazione, che vendono formule magiche di odio e crudeltà o di un benessere egoistico e una sicurezza illusoria”.

VINCERE LA CORRUZIONE

Sempre il 5 novembre il Papa ricorda il rischio di lasciarsi corrompere. “C’è corruzione nella politica, nelle imprese, nei mezzi di comunicazione, nelle Chiese e anche nelle organizzazioni sociali e nei movimenti popolari. È giusto dire che c’è una corruzione radicata in alcuni ambiti della vita economica, in particolare nell’attività finanziaria, e che fa meno notizia della cor-

Solo così è possibile passare dalla paura che innalza muri e rende crudeli all’*amore politico* che costruisce ponti e nuove relazioni. Con altre parole i due sollecitano un cambio del modello di sviluppo economico e del “paradigma tecnocratico” (*Laudato si’* 106-114, 189-198). Perché nasca “un nuovo ordine di giustizia e di pace”, accanto alla lampada della pietà-misericordia, osserva don Tonino, occorre portare *la lampada della politica* “sottratta alla lussuria del dominio. Preservata dall’adulterio con i corrotti. Inossidabile alle esposizioni lusingatrici del denaro [...]. Resa oggetto di reverenza quasi sacerdotale, se è vera l’ardita intuizione di Giorgio La Pira che affermava ‘la politica come l’attività religiosa più alta dopo quella dell’unione intima con Dio’” (*Sud a caro prezzo* 51 e *Vegliare nella notte*, San Paolo, 1995, 126-128, 148).



La lotta per la democrazia e la legalità apre la strada alla “società dei liberi” e alla “comunità degli amici” a partire dal Sud, secondo l’intuizione profetica di Gioacchino da Fiore (*Sud a caro prezzo*, 54-61). A tal fine, occorre “organizzare la resistenza”, “la mobilitazione delle coscienze e un’efficace azione istituzionale contro l’illegalità, contro il malcostume pubblico.

SUPERARE LA CULTURA DELLO SCARTO

Sempre ai movimenti popolari, questa volta in Bolivia il 9 luglio 2015, il Papa insiste sulla trasformazione dello scarto in opportunità costruttiva: “Ho conosciuto da vicino diverse esperienze in cui i lavoratori riuniti in cooperative e in altre forme di organizzazione comunitaria sono riusciti a creare lavoro dove c’erano solo scarti dell’economia idolatrica”. Analogamente don Tonino, orientato a vedere le ferite come feritoie e le pietre di ostacolo come

pietre di guado, propone evangelicamente (Atti 4, 11) la prospettiva di far diventare le pietre scartate testata d’angolo per costruire le nostre città, anzi “riappropriarsi delle città” risvegliando “il coraggio di cambiare”, coscienti che sulla croce Gesù ha trasformato gli “scarti residuali dell’umanità” in “polvere di stelle” (*Pietre di scarto*, la meridiana, 1993, 9-11, 15-20, 39-44).

L’invito comune è sempre quello di uscire e di camminare, di alimentare i “sogni diurni”: negli Stati Uniti il 24 settembre 2015 Bergoglio propone i 4 sogni di Lincoln, Luther King, Dorothy Day e Thomas Merton; nei suoi viaggi e ai giovani di Bologna il 1 ottobre 2017 suggerisce di “sognare in grande”); per don Tonino i giovani devono educarsi allo stupore, alla bellezza e all’arte del sogno comune (*Senza misura*, la meridiana). La politica come *toniniana* “mistica arte” è per il Papa la “mistica di vivere insieme” (*Evangelii gaudium* 87).

IL PRIMATO DEL DIRITTO

Comune ai due, infine, è la necessità di oltrepassare l’ombra violenta di Caino verso il sogno disarmante di Isaia: la pace va amata e praticata come *nonviolenza attiva e creativa*, scelta prioritaria del credente, “sfida e programma” rivolto a tutti, realizzazione delle Beatitudini. Il messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1 gennaio 2017 sulla *nonviolenza, stile di una politica per la pace*, sembra scritto a quattro mani con un unico cuore. Ognuno di noi può operare e “dare prova di misericordia rifiutando di scartare le persone, danneggiare l’ambiente e voler vincere ad ogni costo”. Occorre essere disponibili a trasformare il conflitto “in un anello di collegamento di un nuovo processo”, a “scegliere la solidarietà come stile per fare la storia e costruire l’amicizia sociale” (n.6). Per il Papa “la nonviolenza potrà assumere un significato più ampio e nuovo: non solo aspirazio-

ne, afflato, rifiuto morale della violenza, delle barriere, degli impulsi distruttivi, ma anche metodo politico realistico, aperto alla speranza. Si tratta di *un metodo politico fondato sul primato del diritto*” (26.8.2016). Per don Tonino è impresa difficile ma urgente: “Noi qui [a Sarajevo, dicembre 1992] siamo venuti a portare un germe: un giorno fiorirà. Quante idee un giorno fioriranno, non sono affidate soltanto a due o tre folli che vanno dicendo parole fuori posto. Ormai, lo sapete, la difesa popolare nonviolenta, la nonviolenza attiva è diventata un trattato scientifico. Gli eserciti di domani saranno questi: uomini disarmati! Dovremmo promuovere anche un’azione intellettuale di questo genere, che le nazioni, l’ONU si attrezzino di eserciti di obiettori di coscienza, di nonviolenti che promuovano un’educazione alla pace, la spiritualità della pace, le tecniche della strategia nonviolenta” (*Scritti di pace*, Mezzina, 1997, 340).

Economia di iniquità?

Parliamo di denaro. Anzi, di profitto e di iniquità. Don Tonino e papa Francesco, con il loro appassionato sguardo pastorale, chiedono maggiore attenzione verso i diseredati della terra. E chiamano le cose con il loro nome.



Nicoletta Denticò

Ci voleva papa Francesco per riportare alla ribalta la carica profetica di don Tonino Bello, la spinta dirompente e poetica delle sue parole, la raschiosa conseguenza dei temi che il vescovo di Molfetta non cessava di illuminare e tessere nella sua “pastorale delle pietre di scarto”. Omelie, preghiere, meditazioni, lettere e riflessioni che guardano alla Puglia e al mondo, nel suo farsi globalizzato, con una coerente lente di *parresia*. Un sacerdozio rivolto alle vittime di ogni violenza –

geopolitica, economica e sociale – nel solco di una vocazione alla *controcorrenza* mai scalfita, aderente alla realtà e dunque impermeabile alle pressioni della modernità. Negli stessi anni, con sporadiche intermissioni, santa madre Chiesa apparecchiava la definizione di *priorità non negoziabili* sul terreno di altre questioni. Ci voleva il Papa venuto dall'altra parte del mondo per riprendere quell'inquieto sguardo pastorale sulle contraddizioni del pianeta chiamandole per nome e riaffermare con sen-

so di urgenza la connessione – oggi più attuale che mai – fra disuguaglianze, controllo sociale, incremento della povertà, forsennato riarmo, poteri senza controllo e strutture dell'economia che uccidono (*Evangelii Gaudium*, 53).

IDOLI DI SICUREZZA

Il potere e la ricchezza dei pochi che “si sono costruiti i loro idoli di sicurezza” nel denaro, nella logica del profitto e del tornaconto a tutti i costi, e che possono interferire con lo scherno dei loro interessi privati sulla vita di singole persone e di popoli interi, sono presi di mira da don Tonino senza sconti. Sin dagli anni Ottanta, ancora duramente blindati nella Guerra Fredda, l'umanità di coloro che si aggirano ogni giorno senza denaro e senza prospettive di lavoro, nell'incertezza del domani e nelle secche del disagio sociale, viene passata in rassegna dal vescovo che ha conosciuto la povertà in

ogni intervento, con scrupolosa dovizia di identità, quasi fosse una cifra ermeneutica della sua pastorale: “i poveri”, scrive nella preghiera a mons. Romero, “sono il luogo teologico dove Dio si manifesta e il rovetto ardente e inconsumabile da cui egli ci parla”.

Mai sorvola don Tonino sui meccanismi che producono la genia dei *nuovi poveri*, da Terlizzi a Molfetta, da Giovinazzo al mondo intero. Uomini e donne braccati dall'egoismo di quanti tengono in mano le redini dell'economia, e garantiscono con le guerre gli assetti di ingiustizia funzionali alla loro egemonia. Un popolo costretto a incertezza biografica, stipato in progetti di vita di corto respiro temporale, perché la “capacità di aspirare” – come la definisce l'antropologo indiano Arjun Appadurai – ovvero di immaginarsi in un futuro migliore, è la risorsa insieme più preziosa e più

Il silenzio o la complicità verso l'esercizio del potere, che poggia sull'abuso e ruota intorno all'accumulazione del denaro per ristrette élite imprenditoriali e politiche, è un peccato che indugia davanti alla soglia di tutte le istituzioni

a rischio, per chi è economicamente e socialmente deprivato. Per loro, don Tonino non invoca il panno caldo dell'assistenza ("le elemosine di chi gioca sulla pelle altrui sono tranquillanti inutili"). Piuttosto, senza sottigliezze di linguaggio, si cimenta nello scovare responsabilità e delle concatenazioni, a volo radente tra la dimensione locale ("i ritardi dell'edilizia popolare sono atti di sacrilegio se provocati da speculazioni corporative") e quella internazionale ("la corsa alle armi è immorale, gli scudi spaziali sono un oltraggio alla miseria di popoli sterminati dalla fame").

SILENZI

Il silenzio o la complicità verso questo esercizio del potere, che poggia sull'abuso e ruota intorno all'accumulazione del denaro per ristrette élite imprenditoriali e politiche, è un peccato che indugia davanti alla soglia di tutte le istituzioni. Neppure la Chiesa ne è indenne, dice don Tonino: "E anche tu, Chiesa, guardati dalle insidie nascoste dal potere.

Persino un progetto grandioso di liberazione umana può essere ambiguo se prodotto da sete di dominio, e i successi ottenuti sul campo possono divenire segni di potere. A te non si addicono i segni del potere. Ma solo il potere dei segni. Non tocca a te, cioè, col tuo impegno di carità, risolvere il problema della casa, della disoccupazione, della fame nel terzo mondo, o della ingiustizia planetaria. Tocca a te, però, condividendo la sorte degli ultimi e schierandoti con loro, porre segni di inversione di marcia ogni volta che il mondo assolutizza se stesso. Rinuncia pure ai segni del potere. Non convertono nessuno. Ma non rinunciare al potere dei segni".

Corre oggi sullo stesso binario, dopo decenni di globalizzazione economica, la denuncia che papa Francesco porta avanti a viso aperto contro i segni del potere, insediati ancora nella istituzione cui sta a capo. Se non fosse che il capitale, oggi, è il solo potere mondiale riconoscibile e incontrastato. Quello che può trasformare le foreste pluviali in legno per mobili

e i mari in acque morte; quello che può brevettare il genoma di esseri viventi evolutisi nel corso di miliardi di anni e dichiararlo proprietà privata; quello che decide quale debba essere l'organizzazione del lavoro, l'uso del territorio, la qualità dell'aria. Il mondo liberato dalla Guerra Fredda ha costruito la megamacchina del *finanzcapitalismo*, con la denominazione di Luciano Gallino, "allo scopo di massimizzare e accumulare, sotto forma di capitale e insieme di potere, il valore estraibile sia dal maggior numero possibile di esseri viventi, sia dagli ecosistemi".

L'ACCUMULAZIONE DEL PROFITTO

Questa macchina sociale ha superato ciascuna delle precedenti, scrive Gallino, "a motivo della sua estensione planetaria e della sua capillare penetrazione in tutti i sotto-sistemi sociali, e in tutti gli strati della società, della natura e della persona". In altre parole, il sistema non ha più come motore la produzione delle merci, ma l'accumulazione del profitto attraverso gli ingranaggi ossessivi della finanza speculativa: il denaro non viene più utilizzato come strumento di relazione e per acquistare beni, ma investito sui mercati allo scopo di generare immediatamente la maggior quantità di denaro possibile. In un perfetto schema di disuguaglianza crescente, il trasferimento del reddito globale procede inversamente, concentrandosi verso il nucleo più benestante della popolazione mondiale.

Lo spiega meglio di chiunque altro Warren Buffet, autorevole esperto di finanza e tra gli uomini più ricchi al mondo, quando afferma che "la lotta di classe esiste e noi l'abbiamo vinta". Lo dicono con altrettanta schiettezza le

cifre dell'ultimo rapporto del *Credit Suisse*, la banca svizzera che ogni anno analizza i dati sulla ricchezza globale. Il *Global Wealth Report 2017* conferma gli scenari di un'opulenza concentrata a record storici, dopo dieci anni di crisi finanziaria globale. Di soldi insomma non ce ne sono mai stati tanti in giro, nella storia dell'umanità. I miliardari hanno visto crescere i loro denari di 762 miliardi di dollari in 12 mesi, un'impennata di soldi che avrebbe potuto porre fine alla povertà estrema sette volte (Oxfam, 2018).

NESSUNA ESCLUSIONE

Non è sorprendente che l'economia dell'esclusione e dell'iniquità, bersaglio della denuncia di don Tonino Bello, sia in questi anni oggetto della critica irriducibile del Papa argentino, che delle ricette neoliberaliste che "l'alta marea solleva tutte le barche", cioè che la crescita economica avrebbe portato maggiore ricchezza e un tenore di vita più alto per tutte le classi sociali, ha visto gli effetti più dirompenti in tempi non sospetti, tra le masse escluse e truffate dalle crisi finanziarie a Buenos Aires. Un'esclusione che non è più solo sfruttamento o oppressione, scrive il Papa nella sua esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*: "Ne resta colpita, nella sua stessa radice, la appartenenza alla società in cui si vive, dal momento che in essa non si sta nei bassifondi, nella periferia, o senza potere, bensì si sta fuori". All'idolatria del denaro fanno da contrappunto le strade occupate da senza tetto, la solitudine di persone migranti e cittadini espulsi dal mercato, alle frontiere della società. Poveri veri: "Che hanno sempre ragione, anche quando hanno torto" secondo don Tonino.

I NUMERI DELLA RICCHEZZA GLOBALE NEL 2017

lo 0,7% della popolazione sul pianeta controlla il 45,9% della ricchezza globale

la ricchezza globale è cresciuta in media del 6,4% nel corso del 2017 – il ritmo di crescita più elevato dal 2012 e maggiore della crescita demografica nel 2017

la ricchezza ha raggiunto la cifra record di 16,7 trilioni di dollari solo nel 2017

sarebbero 56.540 di dollari per persona adulta, se questi soldi fossero ripartiti equamente

la media di crescita della ricchezza nei paesi UE è del + 6,4%

Germania Francia Italia e Spagna stanno tra i primi dieci paesi con la più elevata ricchezza.

La Svizzera il paese più ricco: dall'inizio del nuovo secolo la ricchezza è aumentata del 130%